

C. Semeraro
J. Schepens
R. Dereymaeker
E. Rosanna
F. Maraccani
E. Anzani
F. Dominguez
J. Aubry
F. Desramaut
R. Alberdi
G. Stickler
A. Jimenez Ortis
L. Dalcerci
C. Rivera
C. Barberi
P. Fabrini
A. Kothgasser

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

A cura di Cosimo Semeraro

COLLANA

COLLOQUI 15

NUOVA SERIE 4

EDITRICE ELLE DI CI

LEUMANN (TORINO)

Collana «COLLOQUI»

1. F. DESRAMAUT (a cura), *La vita di preghiera del religioso salesiano*
2. F. DESRAMAUT (a cura), *La missione dei salesiani nella Chiesa*
3. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il servizio salesiano ai giovani*
4. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunità salesiana*
5. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana*
6. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea*
7. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*
8. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana*
9. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*
10. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La vocazione salesiana*
11. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La direzione spirituale*
12. C. SEMERARO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa. Problemi educativi e tentativi di soluzione*
13. C. SEMERARO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani*
14. C. SEMERARO (a cura), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*
15. C. SEMERARO (a cura), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa. Dati, prospettive, soluzioni*

C. SEMERARO - J. SCHEPENS - R. DEREYMAEKER - E. ROSANNA
G. STICKLER - F. MARACCANI - E. ANZANI - F. DOMINGUEZ
J. AUBRY - F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - C. RIVERA
A. JIMENEZ ORTIS - L. DALCERRI - C. BARBERI - P. FABRINI
A. KOTHGASSER

INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

Dati - prospettive - soluzioni

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1990

DON BOSCO NEGLI ULTIMI ANNI DELLA SUA VITA (1885-1887)*

Francis DESRAMAUT

La vita quotidiana di un santo anziano

All'interno del tema proposto da questo Colloquio, è mia intenzione parlarvi di Don Bosco anziano: del suo corpo, del suo spirito, delle sue preoccupazioni, delle sue gioie e delle sue sofferenze, a partire dalla fine del 1884, da quando si ritirò, fino alla vigilia della sua morte, cioè gli ultimi giorni del dicembre 1887.

Nel 1884 don Bosco cambia il suo ritmo di vita, obbedendo all'invito esplicito di Leone XIII di prendersi un vicario nella persona di Don Rua.¹ Per il nostro Don Bosco gli anni 1885, 1886 e 1887 sono molto simili al 1884; si accentua, tuttavia, la fatica fisica e le conseguenti cure di chi gli era accanto. Questi si occupavano dei suoi pasti, del suo sonno ed anche dei sogni e degli incubi che popolavano le sue notti. Grazie alla loro sollecitudine e al fatto che abbiano scritto e raccontato, la storia del suo corpo e della sua anima di anziano può, fino ad un certo punto, essere ricostruita.

A Valdocco, Don Bosco viveva ritirato in compagnia di segretari molto preoccupati della sua salute e del suo benessere. «Vermout, 11

* Per la traduzione del testo dal francese ringrazio la valida collaborazione del giovane studioso valdostano, Paolo Curtaz e del Prof. Don Ugo Casalegno (N.d.C.).

¹ Riassumo qui alcune pagine del mio studio su Don Bosco anziano, *Cahiers Salésiens*, 18-19-1988, quelle dedicate al suo «lento invecchiamento» (p. 85-124) e alle sue «ultime settimane» (p. 163-197). Chi fosse interessato può trovare in questo quaderno la bibliografia sul tema, in particolare, a p. 80, una nota sugli stadi successivi della cronaca di Carlo Maria Viglietti, qui designati sotto i titoli di: Cronache primitive. Cronache su quaderni e *I quattro ultimi anni della vita di Don Bosco. Il Diario con indice...* dello stesso segretario non ha peso in questa cronaca: è piuttosto una raccolta di aneddoti su Don Bosco.

e mezzo», «camomilla? 4 e mezzo». «Raccomandare nelle case: dare a Don Bosco [...] minestra con erbaggi; in genere robba cotta [...] facendo un po' caldo, la gelatina» cioè un brodo concentrato e messo a raffreddare. «La colazione colle savoiarde» che sono dei dolcetti.

Carlo Viglietti annota queste consegne su uno dei suoi quaderni, un giorno del 1885, probabilmente verso il 15 luglio, quindi in un periodo di vacanze.² Sicuramente Don Bosco prese i suoi pasti, finché poté, se non con tutta la comunità locale, almeno con il suo capitolo superiore.³ Ma «il mio paradiso terrestre è sempre la mia camera» come scriveva ad alcuni corrispondenti e a cui questa formula era familiare fin dalla primavera del 1885.⁴ In quell'anno celebrava ancora abitualmente la messa in un angolo del suo appartamento a Valdocco, su di un tavolo riposto, dopo l'uso, in un armadio a muro. In seguito, per la festa di San Francesco di Sales del gennaio 1886, Viglietti lo convinse a installare un piccolo altare vicino alla sua camera.⁵

In questa camera, durante la giornata, don Bosco riceveva, pregava, meditava e chiacchierava con i suoi amici; talvolta scriveva. L'ultima lettera autografa conservata, era indirizzata alla Sig.na Broquier, di Marsiglia, e datava del 27 novembre 1887, due mesi prima della sua morte. Ma la vista debole gli impediva di prodigarsi nella corrispondenza come aveva fatto in tempi migliori. «Scriveva fino a 250 lettera al di» avrebbe allora detto.⁶ Si lamentava della sua testa e dei vuoti di memoria. «La mente non regge...». Cosa impensabile fino a quel momento, talvolta dimenticava le feste dei benefattori.⁷ Ma non era che un'eccezione visto che nelle sue lettere continuava ad annotare continuamente: giorno di sant'Anna, di santa Chiara, di san Gioacchino...

Parlava volentieri. I suoi compagni lo sentivano recitare a memoria (in latino e in greco a credere a Viglietti) alcuni capitoli del Nuovo Testamento⁸ e anche dei brani di Metastasio. Commentava volentieri con il suo segretario Viglietti, che gli forniva e alle volte gli leggeva

² VIGLIETTI, *Diario con indice*, p. 325.

³ Un refettorio per «superiori» fu installato al piano dell'abitazione di Don Bosco il 24 dicembre 1886.

⁴ *Epistolario IV*, 514: *G. Bosco al Sig. e Sig.a Colle*, Nizza, 25 aprile 1885.

⁵ Da VIGLIETTI, *I quattro ultimi anni*, p. 112.

⁶ *Documenti XXIX*, 5.

⁷ *Ibid.*

⁸ Da VIGLIETTI, *Cronaca primitiva*, 10 febbraio 1886.

il giornale, i piccoli e i grandi avvenimenti quotidiani. Un giorno nel marzo 1885, leggiamo, «Don Bosco sentì dire che quest'anno i Massoni a Parigi hanno ordinato un gran ballo e un pranzo di grasso pel Venerdì Santo ai 3 Aprile e dice: Forse l'anno venturo se n'avranno a pentire».⁹ Applicava inoltre, come in mille altre occasioni, una tesi della sua teologia provvidenzialista, secondo cui Dio può benissimo punire gli empi già sulla terra. È certo che questa teologia della Provvidenza, debitamente sfumata, gli mantenne i piedi per terra. Nell'agosto 1885, a un bambino probabilmente un po' poeta, che gli faceva notare come gli uccelli del campo non seminano né raccolgono, né lavorano e pure Dio dà loro di che sfamarsi e di che vestirsi..., replicò: «Ma il Signore, mio caro, li lascia anche ingrassare e poi andar a friggere in padella per servire di cibo a chi lavora».¹⁰ La Provvidenza di Dio, in cui crede, non dispensa il Piemontese di lavorare e di lavorare duramente.

Don Bosco si divertiva ripensando ai suoi sogni notturni e agli istanti d'emozione del suo passato. Viglietti annotava un giorno del luglio 1885: «Don Bosco si ricrea raccontando la sua vita passata...».¹¹ Le tre preziose raccolte di aneddoti del giovane segretario furono redatti, per la maggior parte, nel 1885, anno particolarmente fecondo. Con Don Lemoyne, anch'egli al suo fianco, Don Bosco evocava con certezza i prodigi della medaglia di Maria Ausiliatrice, che, a suo sentire, sarebbe stata, in regioni ferventi, un baluardo efficace contro il colera del 1884.¹² Il 10 maggio 1885 l'arrivo di una lettera dalla Francia — purtroppo oggi perduta — gli fece raccontare i due episodi della straordinaria guarigione del giovane Jean Courtois avvenuta in due tempi: prima alla stazione di Cannes e in seguito in una sacrestia di Lione.¹³

Amando molto viaggiare, le partenze in treno aumentavano la sua

⁹ VIGLIETTI, *Diario con indice*, p. 325.

¹⁰ Da Documenti XXX, 482. Espressione di origine ancora indeterminata ma che sicuramente non fu inventato di sana pianta.

¹¹ VIGLIETTI, *Cronaca primitiva*, 16 luglio 1885.

¹² Don Lemoyne era il segretario principale di Don Bosco. Vedere il suo studio contemporaneo: *La potente Vergine, ossia Alcune grazie concesse da Maria SS. Ausiliatrice ai suoi devoti*, a cura del Sac. Gio. Batt. Lemoyne. *Lecture cattoliche XXXIII*, maggio 1885, Torino 1885, p. 144. Don Lemoyne era successore di Don Bosco nella pubblicazione di questi racconti di «grazie di Maria Ausiliatrice».

¹³ *Documenti XXX*, 607-608, cf MB XVI, da 71/26 (il primo numero indica la pag.: il secondo indica il rigo) fino a 73/13.

loquacità. Cosicché il 24 marzo 1885, mentre era in viaggio verso la Francia, via Alasio, raccontava «molte cose» ai suoi compagni di viaggio.¹⁴ L'indomani Viglietti scriveva al suo maestro dei novizi: «Il viaggio passò in amene conversazioni...».¹⁵ E, il 15 luglio seguente la scena si ripeteva sulla strada di Mathi.¹⁶ Viglietti accedeva a memorie giovanili di Giovanni Bosco, a storie di adolescenti dell'oratorio delle origini — quella di Garibaldi, ad esempio, nelle cui braccia Don Bosco, sfinito alla sera di una giornata di confessioni, si addormentò per lungo tempo, al punto che l'indomani ne portava i lividi sulle braccia — a testimonianze sorprendenti sulla forza fisica del suo maestro e ad altri racconti pittoreschi come quello del disappunto dell'abate Stellardi che, convinto di mangiare bene a casa di Don Bosco, fu in seguito molto deluso dalla povera cucina di sua madre.¹⁷ Margherita Occhiena non era certamente un «cordon bleu». Fu in queste occasioni che il giovane annota con evidente piacere una serie di osservazioni sul cane di Giovanni ai Becchi, un cane intelligente di nome Polacco, del quale aveva conservato un tenero ricordo.¹⁸ Ciò accadde prima del Grigio; Don Bosco, come carattere, fu durante tutta la vita un amico degli animali...

Uno dei racconti affidato ai suoi segretari — che glielo avevano espressamente richiesto — avrà molta risonanza e creerà una lunga confusione a tutt'oggi lontana dall'essere dissipata. Quando rientrò dal viaggio in Francia nel maggio 1883, gli accompagnatori di Don Bosco e Don Bosco stesso erano convinti di avervi incontrato Victor Hugo. Nel 1885, in occasione della morte dello stesso (22 maggio) e dei suoi funerali solenni da eroe repubblicano, Don Bosco narrò, ai suoi segretari che glielo richiedevano, dell'incontro avuto a Parigi, una sera del 1883, con un vecchio incredulo, che congedandosi avrebbe lasciato il proprio biglietto da visita al nome di Victor Hughes, nome certamente citato dal narratore.¹⁹ Ma i suoi uditori vollero ad ogni costo identificarlo col poeta francese. Di conseguenza la storia fu immediatamente

¹⁴ Annotazione di VIGLIETTI, *Diario con indice*, p. 313.

¹⁵ ACS 275, Viglietti: *C. Viglietti a G. Barberis*, Alasio, 25 marzo 1985.

¹⁶ VIGLIETTI, *Diario con indice*, 39.

¹⁷ *Ibidem*, p. 50-60; 317-319. Vedere l'adattamento di questi aneddoti nella vita stessa di Don Bosco in MB III, 158/12 a 159/9; MB IV, 193/2 - 194/17.

¹⁸ In VIGLIETTI, *Diario con indice*, p. 42-49. Vedere l'adattamento di questi racconti in MB I, 239/6 - 241/30.

¹⁹ Questo racconto manoscritto in ACS 123; fotografia in FdB 691, A 1-5; pubblicato in MB XVI, 158/18 - 160/15.

ampliata e divulgata dalla stampa, in attesa della versione di Charles d'Espiney (edizione del 1888), con la differenza che il personaggio del biglietto da visita non fu più Victor Hugues ma si trasformò in un Victor Hugo bello e buono. Siamo all'origine di un lungo *quiproquo*, complicato dal fatto che probabilmente Don Bosco ebbe nello stesso periodo un incontro con l'autentico Victor Hugo. Era tuttavia un pomeriggio, il 20 maggio 1883 può darsi, via de La Fontaine, nella casa di orfani-apprendisti di Auteuil; se la conversazione ebbe luogo, il suo contenuto ci sfugge quasi del tutto, malgrado la ricostruzione tardiva del Padre Auffray. A differenza del Sig. Victor Hugues, il poeta Victor Hugo non usò mai il biglietto da visita...²⁰

Le relazioni familiari

Don Bosco viveva rinchiuso fino ad un certo punto. Continuava ad essere tutt'uno con un'opera divenuta mondiale: era profondamente unito ai suoi figli e alle sue figlie vicine e lontane. Così anche pensava l'opinione pubblica. La stampa s'interessava a lui: per dirne bene, quando si trattava de *l'Unità cattolica* (di Torino) e de *L'Amico del popolo* (di Prato); per dirne male nel caso de *La Gazzetta di Catania* (di Catania, Sicilia), de *Il Muratore* (di La Spezia) o de *Il Lamone* (di Faenza). Gli amici manifestavano la loro ammirazione. È nel 1885 che Antonio Berrone compone per la sua festa il discorso intitolato: «Don Giovanni Bosco rapitore dei cuori. Nella faustissima ricorrenza del suo onomastico, gli antichi suoi alunni». ²¹ Era infatti amato, straordinariamente amato dai suoi. Ogni anno, il 24 giugno, la festa di san Giovanni Battista, era l'occasione per testimoniargli un immenso affetto.²²

Fedele a se stesso, Don Bosco si sforzava di confessare i ragazzi della sua scuola e di parlare con gli alunni più grandi, quelli della quarta e quinta ginnasio. Alla fine del dicembre 1886, a Viglietti che lo esortava a non prendersi il peso di confessare i ragazzi, replicò: «Caro Viglietti, se non confesso almeno i giovani, che cosa farò io per essi?»

²⁰ Spiegazione complementare in *Cahiers salésiens*, 18-19, p. 115, n. 20 e n. 21; e in «A propos d'une conversation entre Don Bosco et Victor Hugo à Paris en 1883», *Don Bosco France*, 110, luglio 1985, p. 21-25.

²¹ Torino, Tip. Salesiana, 1885, 12 p.

²² Cf un articolo molto vivace firmato: Bonomo, su questa festa in *L'Amico del Popolo*, Prato, 4 luglio 1885; estratto riprodotto in MB XVIII, 258/9-12.

Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato in pro' dei miei poveri orfanelli...». ²³ Dirigeva spiritualmente alcuni dei suoi intimi, specie Viglietti, che si vanterà della sua formazione. ²⁴ Don Bosco manifestava tenerezza per molti attorno a lui. Giulio Barberis e Giovanni Battista Lemoyne si sono creduti i suoi preferiti. Don Bosco era sicuramente molto legato a Paolo Albera. Ma il suo affetto per il giovane Viglietti era particolare in quegli ultimi anni. Diceva, giocando sulla rima: «Un diletto tra' miei diletti è il caro don Viglietti». ²⁵ La lettera che segue è l'eco di una conversazione tra i due nella sera del 13 giugno 1886, quando Viglietti si preparava non senza esitazione, agli ordini che gli sarebbero stati conferiti, dall'ostiaro al presbiterato, negli ultimi quattro mesi dell'anno: «... Ma poi quando fui solo con Don Bosco, egli mise il discorso sull'argomento... mi parlò in modo di paradiso... sino alle 11! ... Mi ama tanto quel buon padre. Io piangeva di tenerezza ed Egli mi stringeva a sé. Mi costrinse sotto nome di ubbidienza di parlare con Lui e con Don Rua delle mie ordinazioni...». ²⁶

Una tale scena non è stata l'unica tra loro. L'amore di don Bosco per i suoi andava fino alla profonda tenerezza.

Salvo quand'era ammalato, Don Bosco presiedeva il capitolo superiore salesiano. In caso di necessità il consiglio si radunava nella sua camera. Anche se malaticcio, non si contentava di una benedizione assonnata su tutto ciò che si diceva. Il 5 novembre 1885, per esempio, intervenne con vigore sulla formazione salesiana che gli pareva lasciasse un po' a desiderare. Secondo il verbale, «lamenta che molti Salesiani hanno nulla di Spirito Salesiano. Tutti gli anni ci sono defezioni dopo tanto lavoro per educarli; appena preti bisogna disperderli e non hanno tempo a formarsi. Certi preti furono ordinati perché la necessità stringea...». ²⁷

Nei due consigli successivi, al precedente mese di giugno, si era mostrato critico riguardo ad opinioni che quasi si erano imposte sul gruppo. L'8 aveva categoricamente rifiutato la proposta dell'ispettore

²³ Da VIGLIETTI, *I quattro ultimi anni*, p. 269. Espressione ripresa e leggermente ritoccata (*poveri orfanelli* è diventato *poveri giovani*) in MB XVIII, 258/9-12.

²⁴ In VIGLIETTI, *Diario con indice*, p. 346.

²⁵ Dalla mano di Viglietti in una ritrascrizione autografa della sua cronaca, datata 31 gennaio 1888.

²⁶ ACS 275, Viglietti: *C. Viglietti a G. Barberis*, Torino, 14 giugno 1886.

²⁷ Verbali del capitolo superiore, 5 novembre 1885. Cf MB XVII, 586/25-30.

di Francia, Paolo Albera, che intendeva trasformare il reclutamento fino ad allora molto popolare della casa di Saint-Cyr-sur-Mer introducendovi ragazze di «buona famiglia». Il 12 intervenne in maniera energica nella spinosa questione della casa di Magliano Sabina, nei pressi di Roma. Il suo consiglio, preoccupato delle reazioni delle congregazioni romane, direttamente interessate all'affare, non lo seguiva quando voleva rompere il contratto che legava i salesiani alla casa. Non ascoltato, don Bosco non mollò la presa. Secondo il verbale, «Don Bosco sostiene. Non si può più andare avanti. La ragione per rompere il contratto è la forza maggiore. La questione innanzi alle Sacre Congregazioni non si può vincere perché il Card. Martinelli è influentissimo in tutte. Scriviamogli adunque che siamo pronti a dare qualunque indennità: cinque, dieci, ventimila lire. Daremo tutto quello che vogliono purché ci lascino liberi». Don Bosco ci teneva alla libertà di movimento. Don Rua, più flessibile, fece qualche riflessione su aspetti diversi. «Fate come volete...» esclamò Don Bosco. Poi: «Del resto noi ci assoggetteremo a qualunque patto, staremo ancora uno o due anni per non mettere il Cardinale in imbrogli, ma conviene andarcene. Presto o tardi potrebbe succedere qualche catastrofe. La ragione di andarcene si è la convenzione mancata, la sanità guasta dei Salesiani, il piccolo collegio Rebaudi, le perdite nelle quali ci troviamo (...)». Non si calmava: «Don Bosco respinge tutte queste osservazioni e insiste sulla partenza dei Salesiani da Magliano...». E concluse che lasciava al capitolo «tutta la responsabilità delle conseguenze di una deliberazione contraria alla sua opinione».²⁸ Don Bosco aveva ragione come osservava Don Ceria nelle *Memorie biografiche*. Un anno dopo la sua morte, i salesiani furono costretti a lasciare Magliano Sabina nelle condizioni più umilianti.

Nel 1886 e 1887, i suoi interventi in consiglio furono meno duri. Tuttavia, fu grazie a lui che nel 1887, durante le riunioni del 14 marzo, del 19 aprile, del 27 giugno, del 23 agosto e del 13 settembre, la destinazione del collegio aristocratico di Valsalice fu totalmente trasformata. All'inizio dell'anno scolastico 1887 (il 27 giugno) il collegio disparve come tale e, conformemente alle richieste di don Bosco, fu sostituito da uno studentato salesiano.

Don Bosco pensava con predilezione ai suoi missionari del Sud America, talvolta uccisi dall'epidemia o minacciati dai rischi della guerra

²⁸ Verbali del capitolo superiore, 12 giugno 1885. Cf MB XVII, 333/22 - 334/18.

civile (Uruguay 1886). Li accompagnava mentalmente non soltanto nei loro viaggi apostolici spesso pericolosi e nei loro litigi con le autorità senza scrupoli, avvenimenti questi che il *Bollettino salesiano* relazionava — dopo avervi operato qualche opportuna censura — su lunghe colonne tratte dalle lettere che spedivano ai superiori di Torino, ma anche nei loro comportamenti e nei loro metodi educativi. L'incidente da cavallo di Monsignor Cagliero nelle Ande del 3 marzo 1887 lo sconvolse. (Si cercò, d'altra parte, di nasconderglielo il più a lungo possibile). Reagì infastidito a una lettera di Don Fagnano (2 gennaio 1887) che gli raccontava di una spedizione salesiana in mezzo agli indiani della Patagonia compiuta assieme ai militari argentini i quali, senza scrupoli, ne uccisero alcuni. «Suo desiderio (era) che i Missionari andassero senza scorta di armati — avrebbe detto con saggezza — perché altrimenti inutile riuscirebbe la loro predicazione».²⁹

La lettera che il 10 agosto 1885 inviò personalmente a don Giacomo Costamagna, ispettore in Argentina, sull'applicazione del sistema preventivo in quelle regioni, sarà un prezioso documento pedagogico per la posterità salesiana. In Argentina, per un abuso già inveterato (*da tempo* secondo Don Rua il 30 giugno precedente),³⁰ la durezza e la brutalità repressiva avevano talvolta, e può darsi spesso, il sopravvento sulla dolcezza e la comprensione che Don Bosco raccomandava ai suoi educatori. In altre parole, lo spirito di certe scuole chiamate salesiane non era quello di San Francesco di Sales. Don Bosco reagì: «... Il sistema preventivo sia proprio di noi; non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci; non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partino mai avviliti da noi [...]. Ogni salesiano si faccia amico di tutti...». Ecc.³¹

Chi vuole farsi un'idea dei consigli più lungamente meditati da Don Bosco per i suoi religiosi salesiani alla fine della sua vita, non ha che da rifarsi agli ultimi paragrafi del suo testamento spirituale, che data proprio al 1885 e al 1886, specialmente a quelli intitolati: «Avvisi

²⁹ Da *Documenti* XXXIV, 16. Adattato arbitrariamente allo stile diretto in MB XVIII, 395/15-20.

³⁰ Citato in *Epistolario* IV, 332.

³¹ *Epistolario* IV, 332-333: *G. Bosco a G. Costamagna*, Torino, 10 agosto 1885.

speciali per tutti», «Vita comune», «Ai confratelli dimoranti in una medesima casa», «Nelle difficoltà» ed infine «Raccomandazione fondamentale per tutti i salesiani». A partire da quest'ultimo titolo, il santo metteva alla base del suo edificio congregazionale la povertà personale e comunitaria e la carità reciproca.³²

A partire dal 1883 e dal 1884, quando cercava quasi disperatamente di pagare il Sacro Cuore di Roma, l'assillo finanziario lo tormentò continuamente. Vi erano delle case indebitate. Vi erano i missionari. Così facendo, viveva per la sua famiglia. Il 24 gennaio 1885, un incendio nel laboratorio di legatoria nell'oratorio di Valdocco lo incitò a chiedere aiuto a benefattori: il principe Czartoryski (lettera del 26 gennaio), Claire Louvet (lettera del 1° febbraio), ecc. In seguito, come già aveva fatto nel 1884, e, anche stavolta contro il parere dei medici, intraprese nella primavera del 1885 e del 1886 dei viaggi d'interesse di un mese e mezzo e di più di due mesi nel sud della Francia e fino in Spagna. Il viaggio a Barcellona nel 1886 meriterebbe una relazione a sé.³³ Quello dal 24 marzo al 6 maggio 1885 fino a Tolone e Marsiglia gli valse parecchio. Le sue benedizioni avevano effetti considerati prodigiosi, effetti dei quali i benefattori erano proporzionalmente riconoscenti. Qualcuno ne abusò? È possibile, ma non lo sapremo mai. In ogni caso il segretario Viglietti, che accompagnava Don Bosco, scrisse in quell'occasione a Don Barberis: «... Mi è impossibile registrare tutte le grazie che per mezzo di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco occorrono. Tutta la gente che viene, viene per narrare i salutari effetti della sua benedizione giorni innanzi ricevuta. Sono storpi che ora son radrizzati, ciechi, che ora vedono, infermi e moribondi che ora son pienamente risanati. Le elemosine si moltiplicano, in questi giorni, in modo prodigioso...».³⁴

Alla fine del 1886, per aiutare i suoi missionari senza denaro, Don Bosco divulgò in centomila esemplari — ci assicurano — una circolare in cinque lingue.³⁵ La ripeté tramite lettere personali a delle personalità del tempo, compresa la regina del Madagascar Ranavalona III, il

³² Vedere l'edizione di tale testamento spirituale a cura di F. MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6...* Roma, 1985, *passim*.

³³ Cf R. ALBERDI, *Una ciudad parà un Santo*, Barcelona, Tibidado, 1966.

³⁴ C. Viglietti a G. Barberis, Marsiglia, 19 aprile 1885. Qualche modifica nella riproduzione di questo brano in MB XVII, 446/33 - 447/11.

³⁵ Circolare edita in MB XVIII, doc. 44, p. 706-721. In numero di centomila in *Documenti XXXIII*, 771.

15 novembre 1886. (Questa lettera è stata ritrovata recentemente da un ricercatore che l'ha scoperta negli archivi malgasci). È ovvio che tale letteratura di petizione non incontrava pari gradimento in tutti i corrispondenti. Il semplice titolo di un articolo ostile di uno di loro: *La caccia agli scudi*, pubblicato in *La semaine anticléricale* di Nevers (Francia) la dice lunga sulla portata delle sue lettere. Tuttavia Don Bosco raggiunse il suo obiettivo: i missionari vivevano, insegnavano e viaggiavano...

Un invecchiamento continuo

Nel 1885, dopo il suo viaggio in Francia, ritornò a Torino per le grandi feste locali che, senza di lui, avrebbero perso molta della loro bellezza: quella di Maria Ausiliatrice trasferita dal 24 maggio al 2 giugno a causa del sovrapporsi alla Pentecoste, e quella di san Giovanni Battista, la sua, che era ampliata a due giorni, il 23 e il 24 giugno. Nei due anni che seguirono ebbe la delicatezza di organizzarsi in modo da essere in città verso l'inizio della novena (1886) o almeno al tri-duo di preparazione (1887) alla grande festa della casa dopo la consacrazione della chiesa avvenuta nel 1868.

«Don Bosco è proprio invecchiato, ma di mente è sempre sereno»³⁶ scriveva un giornalista descrivendo la sua festa nel giugno 1885. Accettava la sua sorte? L'anno precedente, questo intrepido, che in passato aveva trascorso più volte le notti in bianco, si era dovuto rassegnare per la prima volta a prendersi un po' di vacanze. Come già aveva fatto nel 1884, si riposò in campagna nell'estate del 1885, 1886, 1887. Nel luglio 1885 si ritirò per un mese nella casa salesiana di Mathi (una cartiera), vicino a Torino «per rifarmi — scriveva in francese ai suoi amici Colle — un po' dalla mia stanchezza e, meglio, se sarà possibile, per ritardare un po' la vecchiaia».³⁷ La sua salute oscillava sempre tra il meglio e il peggio. La sua debolezza fisica lo costringeva talvolta a coricarsi o, quanto meno, a rimanere in camera. Nel gennaio 1885 confidava ai Colle: «Sto meglio, ma non so ancora se la salute mi permetterà di andare con lui (Cagliero) fino a Marsiglia, come

³⁶ Articolo citato, *Amico del popolo*, 4 luglio 1885.

³⁷ «...afin de me refaire tant soit peu de ma faiblesse, ou mieux, si cela sera possible de retarder un peu ma vieillesse» *Epistolario IV*, 516: *G. Bosco a Sig. e Sig.a Colle*, Torino, 14 luglio 1885.

desidero vivamente». ³⁸ Due mesi dopo (intanto aveva avuto una forte bronchite): «Sto nuovamente meglio e fuori dal letto e vi posso scrivere questa lettera». ³⁹ Il 6 marzo deplorava la sua «debole salute»; ⁴⁰ il 10 agosto annunciava che la stessa era «un po' peggiorata» ⁴¹ e, il 18 seguente, che era «stazionaria». ⁴² Camminava curvo, a meno di non passare il proprio braccio dietro la schiena o di appoggiarsi a quello altrui. E confessava: «Sono mezzo cieco...». ⁴³ Aveva dei miglioramenti inaspettati. Certi giorni il suo organismo ritrovava la vivacità passata, «una vigoria straordinaria»; e il saltimbanco in lui si risvegliava. ⁴⁴ Tuttavia nell'agosto 1885 la sua autonomia nel camminare era diminuita rispetto alle vacanze di Pinerolo dell'anno precedente, quando si permetteva ancora delle camminate prolungate in compagnia di Viglietti o di Lemoyne. «Durante un mese a Mathì, spiegava allora un po' malinconicamente ai Colle, i miei viaggi sono stati dalla mia camera al giardino che è vicino alla cartiera», cioè il giardino che costeggiava la casa delle sue vacanze. ⁴⁵ Don Bosco, vecchio dal corpo consumato, aveva conservato lo spirito lucido riguardo alla sua situazione.

Durante l'estate 1886, come già aveva fatto nel 1884, accettò l'ospitalità di Monsignor Chiesa, nella sua villa di Pinerolo. Poi, nel 1887, dopo la morte del vescovo, passò il tempo della grande calura nella casa salesiana di Lanzo, nel cuore di una vallata ben ventilata. A Lanzo non si poneva più la questione di passeggiare a piedi. Qualche passo era sufficiente a fargli venire il fiatone e ad affaticare le gambe, in altri tempi così veloci. Viglietti o un amico in visita spingevano la car-

³⁸ «Je suis beaucoup mieux, mais je ne sais pas encore si ma santé me permettra d'aller avec lui jusqu'à Marseille comme je désire vivement». *Epistolario IV*, 511: *G. Bosco a Sig. e Sig.a Colle*, Torino, 18 gennaio 1885.

³⁹ «Je suis de nouveau mieux et hors du lit et je puis vous écrire cette lettre». *Epistolario IV*, 512: *G. Bosco a Sig. e Sig.a Colle*, Torino, 6 marzo 1885.

⁴⁰ «Faible santé» *Ibidem*.

⁴¹ «Empiré un peu» in *Epistolario IV*, 516: *G. Bosco a Sig. e Sig.a Colle*, Torino, 10 agosto 1885.

⁴² «Stationnaire» in *Epistolario IV*, 517: *G. Bosco a Sig. e Sig.a Colle*, Torino, 18 agosto 1885.

⁴³ «Je suis demi-aveugle...» in *Epistolario IV*, 519: *G. Bosco a Sig. e Sig.a Colle*, Torino, 27 settembre 1885.

⁴⁴ Da VIGLIETTI, *Cronaca primitiva*, 25 luglio 1885.

⁴⁵ «Pendant un mois à Mathì, mes voyages ont été de ma chambre au jardin, qui est tout près de la papeterie...» in *Epistolario IV*, 517: *G. Bosco a Sig. e Sig.a Colle*, Torino, 18 agosto 1885.

rozzella intorno alla casa. Così poteva gioire un poco del panorama della gradevole pianura che scende da Lanzo a Torino.⁴⁶

E venne Natale. Nel 1885 scrisse qualche lettera e l'anno finì. A consolazione dei suoi figli poté tenere il 31 dicembre, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, un piccolo discorso, chiamato *strenna*. Come al solito fece alcune previsioni per l'anno entrante e lasciò ai suoi figli due consegne: comunione frequente e obbedienza. Nel 1886 e, meno ancora, nel 1887 poté ripetere questo gesto familiare. «Da qualche tempo Don Bosco è molto prostrato di forze» scrisse Viglietti nel suo resoconto al 31 dicembre 1886.⁴⁷ In quello stesso giorno la comunità: artigiani, allievi e confratelli, si raggruppò sotto le sue finestre cantando: «Andiamo compagni / Don Bosco ci aspetta: / La gioia perfetta / si desta nel cuor». L'anziano, sostenuto da due sacerdoti, apparve molto commosso al balcone, si sporse quanto poté ed augurò ai suoi un buon fine d'anno e un buon anno nuovo sotto la benedizione del Signore e della Madonna.⁴⁸ Il 31 dicembre 1887 Don Bosco, vicino alla fine, non poté neppure più mostrarsi ai suoi figli.

Sogni ed incubi negli anni della vecchiaia

I posteri hanno conservato l'immagine di un Don Bosco notturno dalle incredibili avventure. La sua vita intera era stata segnata da sogni, sia in stato di sonno che in stato di veglia. Questi avevano affascinato i suoi confratelli e i suoi figli che vi leggevano quasi sistematicamente un intervento preternaturale. Per lui, in età matura, i sogni che raccontava erano essenzialmente delle parabole a fini didattici.

I sogni della sua vecchiaia meritano un'attenzione particolare. Non perché siano più frequenti e più sbalorditivi di quelli degli anni precedenti. Ma, grazie a Viglietti che si sforzava di raccogliarli quasi tutti e come li sentiva dalla bocca del suo maestro, questi ci pervengono in versioni infinitamente corrette, sviluppate e glossate, e sono di conseguenza più utilizzabili di molte altre al fine di conoscere la storia dell'anima del santo.⁴⁹

⁴⁶ Da VIGLIETTI, *I quattro ultimi anni*, p. 330-331; adattato in MB XVIII, 369/11-23.

⁴⁷ Da VIGLIETTI, *I quattro ultimi anni*, p. 269.

⁴⁸ Cf MB XVIII, 271/20-33. Testimonianza di origine non identificata ma che potrebbe essere dello stesso Eugenio Ceria.

⁴⁹ Cf un'analisi sommaria dei sogni di Don Bosco nel 1885-1887 in *Cahier salésiens*, 18-19, cit., p. 99-109. Le considerazioni seguenti li suppongono conosciuti.

Le preoccupazioni dell'epoca affioravano nei reali sogni del 1885-1887. La visione profetica di Barcellona può essere almeno parzialmente spiegata dalla psicologia di un uomo il cui spirito, sollecitato dai vescovi dell'Estremo Oriente e dell'Africa nera, viaggiava sovente attraverso il mondo intero. In uno scritto datato 10 anni prima (1876) aveva già parlato delle richieste di salesiani provenienti da un po' tutto l'universo, Cina compresa. Nei suoi viaggi immaginari, il vecchio Don Bosco della notte, come il Don Bosco del giorno, da una parte battaglia contro il male morale (il giovane che gira attorno al letto, i mostri...) e dall'altra lavora all'estensione di un'opera che voleva allargare ai confini del mondo (viaggi attraverso il cielo, campi coltivati, vendemmie...). Perché la sua ambizione, che noi diciamo «apostolica» e che, comunque, era reale, lo spingeva ai confini della terra. Inoltre, aveva sempre lavorato con la stampa. Nei suoi sogni progettava riedizioni di opuscoli (la *Via Crucis*). E così amava i suoi. La sorte dei salesiani, specie dei missionari, per i quali versava lacrime durante il giorno, lo perseguitava e l'inquietava anche di notte (la *sega*, l'angelo della montagna, il sogno Cafasso...). Infine il mondo infernale lo tormentava (visione degli inferi...); fino alla fine si interrogò, non senza angoscia, sulla propria salvezza.

Se, dal significato dei sogni, passiamo alla loro immagine, ci appaiono ben inseriti in una vita di origine contadina ed erano quelli di un uomo messo a capo di una impresa immensa, con corrispondenti preoccupazioni finanziarie. Richiamavano immagini della vita dei campi (vigneti, alberi da frutta, animali...) presenti in Giovanni Bosco dall'infanzia ai Becchi. Don Bosco reagiva, attraverso di essi, alle sue preoccupazioni di denaro (i ricchi spogliati, il dovere dell'elemosina) e ai suoi problemi di educatore («Ti aspettiamo...» gli dicono i giovani).

I suoi sogni traducevano desideri, del resto sublimati, che avevano caratterizzato la sua vita: altruismo, azione impaziente, affettività impetuosa, destrezza nella guida degli uomini... I sogni di Don Bosco ebbero un proprio valore che non fu solo profetico: sarebbe spiacevole dimenticare che portata purificatrice essi avevano per sé medesimi.

Coll'andare del tempo altri discuteranno sulla simbologia dei sogni di Don Bosco anziano, sui loro personaggi simpatici e antipatici, sui diversi animali rappresentati, sugli elementi della natura: acqua, aria, terra e fuoco che vi compaiono, sulle sensazioni provate dal sognatore, sulla luce e sui colori degli spettacoli... Quando avranno a disposizione delle versioni critiche dei racconti dei sogni, gli storici e gli psi-

cologi potranno capirne il senso. Si guardino bene dal negare a priori la forza anticipatrice e quindi «profetica» di molti sogni. Rivalorizzino i meno spiegabili «razionalmente» e, similmente e più dei grafologi, attraverso di essi istruiscano i lettori sull'inconscio presente nel sant'uomo negli ultimi anni, inconscio diurno e notturno, con i suoi archetipi, i suoi simboli familiari e i suoi spostamenti immaginari. Perché il vegliardo che stava diventando Don Bosco, corpo sofferente e anima affettuosa e ardente, era lo stesso di giorno e di notte.

La cattiva salute di Don Bosco nell'autunno del 1887

La malattia di Don Bosco anziano non è unica ma variegata. «Quando il paziente è visitato con attenzione, la molteplicità di sintomi è di norma» ci dicono oggi. Ora Don Bosco, nel 1887, che aveva soltanto 72 anni, era in tutto un anziano. Vedeva male, respirava con difficoltà, camminava solo se aiutato, la sua schiena si incurvava, soffriva di prurito e i suoi polmoni indeboliti gli creavano una molestia continua. La sua famiglia era soggetta alle malattie polmonari: sua madre era morta a 68 anni e suo fratello Giuseppe era morto a 49 anni di «pleuro-polmonite acuta» come ci attesta il suo medico.⁵⁰ Lui stesso scherzava sui suoi «mantici» fuori uso e da cambiare.⁵¹ Si lamentava di un dolore cutaneo «al vertice del capo parendogli che gli gonfiava il capo in quel punto».⁵²

Alla fine del mese di dicembre 1887, tre medici: Fissore, Vignola-Luzzati e Albertotti, si riuniscono per visitarlo. Al corrispondente del *Figaro* che lo interrogava il dottor Fissore rispose (secondo il suo collega Albertotti) che Don Bosco era «in preda ad un complesso di varie affezioni interessanti da lungo tempo il cuore, i polmoni, il fegato, il midollo spinale ed i reni, per cui non è più possibile sperare alcuna guarigione».⁵³ Nel maggio precedente, il viaggio a Roma per la consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore l'aveva ulteriormente indebolito. «Cosicché tornò poi da Torino in tale stato che, se alla partenza

⁵⁰ ALBERTOTTI, *Chi era Don Bosco. Biografia fisio-psico-patologica, scritta dal suo medico*, Genova, Fratelli Pala, 1934, p. 96. Questa preziosa notizia fu pubblicata dopo la morte dell'autore da suo figlio Giuseppe, che, essendo medico, vi aggiunse alcune sue osservazioni.

⁵¹ VIGLIETTI, *Cronaca primitiva*, 29 maggio 1886. Battuta più volte ripetuta nel 1887.

⁵² Da ALBERTOTTI, *Chi era Don Bosco*, p. 98.

⁵³ *Ibidem*, p. 79-80.

un indebolimento spinale lo obbligava già a camminare curvo portando al dorso le braccia per equilibrarsi, qui giunto dovette pur ricorrere all'appoggio di un bastone; né più poteva marciare da solo in quanto era divenuto quasi barcollante nella deambulazione sia per il lento, ma progressivo sviluppo dell'indebolimento spinale, sia per l'edemozia delle estremità inferiori già affermatasi fin dall'anno 1853...». ⁵⁴ Questa edemosi si aggravò durante il 1887.

Don Bosco iniziò il suo ultimo autunno in tali misere condizioni fisiche. Si era provvisoriamente ritirato a Valsalice, luogo un po' più salubre di Valdocco. Il 26 ottobre il suo segretario Viglietti annota: «... Don Bosco da qualche tempo va proprio peggiorato di salute. Ha frequente mal di capo con febbre. In questa scorsa settimana ben tre volte dovette tralasciare di dir la messa. Eppure egli è sempre allegro. Lavora, scrive, dà udienze e mentre abbisognerebbe egli di consolazioni va consolando gli altri». ⁵⁵

In effetti conservava nel suo corpo indebolito una freschezza di spirito che stupiva il suo medico Albertotti e sulla quale mi permetto d'insistere, le ragioni le vedremo oltre. Questo medico raccontò: «Un giorno verso l'autunno 1877 mentre lo visitava fuori del letto, ma già verso l'ultima fase dei malanni che lo partarono alla tomba, volle additarmi sopra una carta geografica stesa sul muro di una galleria attigua alla sua camera cubicolare, le vie e le città già percorse dai suoi Missionari nell'America del Sud. Ma in pari tempo con una precisione veramente meravigliosa mi dava informazioni di tutto ciò che poteva meritare speciale menzione in quel tempo intorno alla maggior parte e luoghi più conosciuti dell'America meridionale, ed io facendo le meraviglie di come potesse ritenere in mente tanta faragine di idee così disparate e di discorrerne con tanta lucidità di mente, mi rispose, colla sua usuale e cordiale semplicità, che egli non avrebbe fatto alcuno sforzo, qualora si desse l'occasione di dover dettare in quel momento e nello stesso tempo lo svolgimento di disparati argomenti che potessero venirli suggeriti intorno a tutto ciò che nella sua lunga carriera gli fosse capitato di operare leggere o scrivere». ⁵⁶ Don Bosco, al termine della sua vita, non aveva perso la memoria: la lucidità della sua intelligenza sorprende il suo medico che non gli diagnosticava alcuna «paralisi cerebrale».

⁵⁴ *Ibidem*, p. 77-78.

⁵⁵ VIGLIETTI, *Cronaca primitiva*, 26 settembre 1887.

⁵⁶ Da ALBERTOTTI, *Chi era Don Bosco*, p. 97.

Non sono minimamente d'accordo con l'ipotesi proposta recentemente da Don Piero Stella a questo proposito, di una «paralisi cerebrale progrediente causata da lenta ossificazione del cervello», a partire dall'unica e bizzarra testimonianza del vescovo Giuseppe Re.⁵⁷ Mons. Re si fondò probabilmente sulla notizia di origine salesiana degli ultimi giorni del gennaio 1888, secondo la quale Don Bosco morì a causa di una «affezione cerebro-spinale». Sfortunatamente, per l'occorrenza, era un testimone lontano e non qualificato a darne opinione. In ogni caso una malattia non si giudica dai «si dice» ma dai sintomi. Ora: Don Bosco mai manifestò sintomi importanti di arteriosclerosi cerebrale o di malattia simile, tanto meno di lenta ossificazione del cervello. La «debolezza generale con anemia» diagnosticata dal dottor Combal il 25 marzo 1884, si spiega facilmente con l'infiammazione polmonare che alla fine lo uccise. Le affermazioni di Don Stella, che proiettano una pesante ombra sulle facoltà mentali di Don Bosco nell'ultima parte della sua vita, sono spiacevoli in un'opera nell'insieme valida.

Spostamenti limitati

La cifosi che lo incurvava e la debolezza degli arti inferiori non gli permettevano che piccoli spostamenti, sia in Torino che fuori città. Il 13 ottobre si recò con Don Rua al parco del Valentino per salutarvi un migliaio di operai pellegrini belgi e francesi che, in viaggio verso Roma alla guida di Leon Harmel, facevano tappa a Torino. Don Rua parlò a suo nome alla folla, poiché lui stesso non ne aveva la forza. Il 20 e il 21 ottobre percorse parecchie decine di chilometri fino a Foglizzo e a San Benigno Canavese per la vestizione clericale di 94 aspiranti alla vita salesiana. Rientrò «molto stanco e prostrato di forze», osservava Viglietti. Era il suo ultimo viaggio in treno.

Si capisce che così ridotto, il 1° novembre non abbia potuto, prima volta nella storia della sua opera, scendere in chiesa per recitare con i suoi ragazzi il rosario in suffragio dei defunti, pratica a lui molto cara. E, il 24 novembre dovette assistere nei suoi appartamenti, e non in chiesa, alla vestizione solenne del principe Augusto Czaatoryski en-

⁵⁷ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, III: La canonizzazione*, Roma, LAS, 1988, p. 179-180. Il testimone citato, Mons. Giuseppe Re (1846-1933) Vescovo di Alba (eletto il 30 dicembre 1889), era vicario generale di Torino all'epoca della morte di Don Bosco il 31 gennaio 1888.

trato nella società salesiana. In quell'occasione fu ancora don Rua a sostituire Don Bosco nel discorso di benvenuto, discorso che, del resto, fu unanimamente riconosciuto come soddisfacente dagli ospiti piuttosto esigenti.⁵⁸

Don Bosco non usciva più in città se non per brevi passeggiate in carrozza. Il 16 dicembre, passeggiando appunto con Don Rua e Don Viglietti, scorse l'Arcivescovo sotto gli archi di corso Vittorio Emanuele. Don Viglietti discese e informò il cardinale Alimonda della presenza di Don Bosco. «Oh! Don Giovanni! Don Giovanni!» esclamò salendo sulla carrozza... I due venerabili anziani proseguirono la loro passeggiata comune fino a via Cernaia, nei pressi dell'oratorio. Se le gambe cedevano, la mente restava attiva. Il 28 novembre Viglietti ammirava ancora il suo lavoro perseverante e l'ardore messo nella ricerca di sostentamenti per i suoi missionari. Il 10 ottobre precedente il problema di tali sussidi era stato sollevato al capitolo superiore. Un mese e mezzo dopo Don Bosco continuava ad occuparsi della circolare destinata a procurare loro aiuti e, in certi casi, l'accompagnava con una lettera personale datata 20 novembre.

L'indebolimento aggravato nella prima quindicina di dicembre

Il medico nuovamente diagnosticò un aggravamento generale della sua situazione. «Giunto poi l'autunno ossia il novembre 1887, raccontò, venne sorpreso da un aggravamento di tutti i suoi disturbi cardiopolmonari e renali, accompagnati da una enorme albuminuria che si verificava giornalmente e fu colpito talmente da un aumento dell'indebolimento spinale, per cui non poteva quasi più reggersi in piedi, e dovette assolutamente essere portato a letto che più non abbandonò...».⁵⁹

La celebrazione della messa in piedi, la sola allora prevista, divenutagli impossibile, lo costrinse, pur con dispiacere, ce lo ricorda lui stesso il 2 dicembre, a rinunciarvi definitivamente. Del resto, annota Viglietti, «il poverino la dice con gran pena a voce bassissima. Son tre anni che tutti i giorni lo assisto nella celebrazione del Santo Sacrificio ed ho sempre notato che vanno mancando in lui le forze. Incominciò mesi scorsi a non voltarsi a dire il *Dominum vobiscum*. Ora da un mese nel tempo della Comunione a questi che ascoltano la sua messa

⁵⁸ Da VIGLIETTI, *Cronaca primitiva*, 24 novembre 1887.

⁵⁹ Da ALBERTOTTI, *Chi era don Bosco*, p. 78.

egli si siede ed io distribuisco l'Ostia Santa. Così pure non ha forza dopo la messa di dire le Ave Maria e gli oremus, il che dico io ed egli accompagna nella mente...». ⁶⁰

I collaboratori di Don Bosco si sforzavano tuttavia di avere speranza e di aiutarlo nei movimenti. Viglietti continuava a inizio di dicembre: «Però, ogni giorno che è bello, lo conduco a passeggio, e resiste sostenuto a fare tuttora qualche tratto abbastanza lungo. Speriamo». ⁶¹

A causa dell'eccessiva debolezza non tratteneva più le lacrime. Le crisi lo facevano piangere di continuo ma, ciononostante, il suo temperamento gioviale trasformava in sorriso i pianti incontrollati. Il 3 dicembre Viglietti scrisse nella sua cronaca: «Stanotte Don Bosco fu molto incomodato. Stamane non potè dire la messa, ma ascoltò la mia e fece per le mie mani la S. Comunione. Quando io pronunciava il Ecce Agnus Dei, il povero Don Bosco piangeva come un bambino. Eppure è contento! Gli lessi stamane al solito il giornale ed egli era faceto, allegro, scherzava sul suo male». Tre giorni dopo così riassumeva la situazione del malato: «Da quattro o cinque giorni Don Bosco non istà guari bene. Ieri ebbe febbre e mal di capo, per cui dietro prescrizioni dei medici alle 6 dovette porsi a letto... Stamane si alzò alle 8. Ha anche tralasciato la S. Messa da lunedì facendo la Comunione». ⁶²

Il 7 dicembre, don Bosco ebbe la gioia di rivedere il suo grande discepolo, Mons. Giovanni Cagliero, di ritorno dall'America del Sud. Il cortile dell'oratorio risuonava di grida e di musica. Il povero anziano, che udiva il rumore, si ritirò sperduto nel non poter uscire dalla camera nella quale era rinchiuso. Infine il vescovo arrivò, Don Bosco lo abbracciò, lo strinse al cuore piangendo «come un fanciullo» (Viglietti) pretendendo di baciare il suo anello pastorale. ⁶³ Passando gli anni lasciava sempre maggiore sfogo alle manifestazioni d'affetto. Il suo desiderio di avere vicini e di parlare con i suoi discepoli preferiti pareva resentare il capriccio, come quando, quel giorno stesso, fece improvvisamente richiamare don Francesia, figlio amato, da Chieri, dove stava assicurando un ministero di confessore e di predicatore in occasione della festa dell'immacolata all'oratorio delle religiose salesiane. Esclamò: «Io ho bisogno di avervi vicini a me, ho bisogno di

⁶⁰ Da VIGLIETTI, *Cronache primitive*, 2 dicembre 1887.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*, 6 dicembre 1887.

⁶³ Descrizione della scena da *Ibidem*, 7 dicembre 1887.

parlarvi. E voi andate sempre via». ⁶⁴ In realtà li voleva accanto a sé perché li amava. «Stando vicino alle persone che si ama, parlare o non parlare è la stessa cosa» (La Bruyère). «Ha ragione: è la sola gioia» soggiungeva un personaggio da romanzo certamente poco raccomandabile, ma perspicace e profondo conoscitore della psicologia umana. ⁶⁵ In compagnia di discepoli amati — non bisogna aver paura del termine — quali Cagliero, che gli raccontava le straordinarie avventure dei salesiani d'America, e Francesia, dalla conversazione sempre fantasiosa e gradevole, Don Bosco era felice. Così facendo il suo futuro restava aperto, prospettiva indispensabile per vivere psicologicamente come attestano i gerontologi. La sua testa elaborava ancora progetti.

La crisi di fine dicembre

Tuttavia Don Bosco era sul punto di iniziare la prima crisi della sua mortale malattia. Il 17 dicembre, anche se molto abbattuto, avrebbe confessato ancora una trentina di ragazzi... può darsi! Ma, il 20, Viglietti segnala: «Da alcuni giorni Don Bosco va proprio aggravandosi nel male». ⁶⁶ Impossibilitato a camminare, si muoveva soltanto più sulla sedia a rotelle. ⁶⁷ Respirava a fatica e doveva coricarsi dalle sette di sera alla dieci di mattina. Assisteva dal letto alla messa di Viglietti. Volendo ad ogni costo uscire, il 20 dicembre i suoi aiutanti dovettero fargli scendere e in seguito risalire sulla sedia i due piani di scale. Viglietti credette che la passeggiata di quel giorno gli avesse molto giovato. Ma il medico era di avviso contrario. E proprio da quel giorno gli appunti del segretario, che lasciava trasparire nella scrittura le sue inquietudini, scrisse alcune pagine tormentate.

Il 21 dicembre la fine dell'ammalato sembrò imminente: frequenti nausee assalirono Don Bosco, era febbricitante. I suoi infermieri, temendo di provocargli il vomito, non sapevano di che nutrirlo. Respirava a fatica. Il dottor Albertotti spaventò tutti dicendo che, in quello stato, non sarebbe vissuto più di quattro o cinque giorni. In serata Don

⁶⁴ Episodio ben documentato e lungamente narrato in *Documenti* XXXVI, 80. Cf Cahiers salésiens, 18-19, p. 191, n. 31. Pur essendo significativo, non sembra che l'episodio abbia avuto una qualche eco nelle *Memorie biografiche di Don Ceria*.

⁶⁵ M. DE CHARLUS in M. PROUST, *A l'ombre des Jeunes filles en fleurs*, seconda parte.

⁶⁶ Da VIGLIETTI, *Cronaca primitiva*, 20 dicembre 1887.

⁶⁷ Cf la circolare di Don Rua, datata 21 dicembre 1887. Il passaggio è riportato in MOTTO, *Memorie dal 1841*, cit., p. 8, n. 9.

Bosco confidò ai suoi intimi che verso le quattro del pomeriggio si era sentito sul punto di morire. «Non avevo più coscienza di nulla» confidava. In seguito si era ripreso e si era burlato di Viglietti.⁶⁸ Chiese gli ultimi sacramenti. Il 23, sconcertato, il segretario annota frettolosamente sul quaderno: «Don Bosco continua male assai... non ritiene nulla. Alle 12 prese brodo e lo vomitò. Mi disse: “Viglietti fa di non esser solo tu qui prete. Ho bisogno che qualcuno sia qui pronto con l’Olio Santo”. “Don Bosco — gli risposi — Don Rua è sempre qui. Del resto Ella non è così grave da dover discorrere così”. “Si sa — ripigliò Don Bosco — si sa qui in casa che io sto così male?”. “Si, Signor Don Bosco, non solo qui si sa, ma in tutte le case e ormai per tutto il mondo e pregan tutti”. “Perché io guarirei?”. (Qui ci sono cancellature tra cui: sia per andarmene, sostituito con:). “Me ne vado — il testo continua — all’eternità”. Don Bosco è commosso, piange, ha l’aria contenta. “Fa’ — mi disse — che sia pronto il S. Viatico. Siamo cristiani e si fa volentieri l’offerta a Dio della propria esistenza”». ⁶⁹

Don Bosco parlava della sua salvezza senza compiacersi in nessun tipo di narcisismo. I suoi visitatori — particolarmente tre Belgi che lasciarono una relazione dettagliata dello spettacolo — apprezzavano la sua bontà, la sua cordialità e la sua energia, pur in un corpo distrutto dalla malattia. Nel pomeriggio del 21 dicembre fu colpito da crisi di vomito. Don Bosco chiedeva l’estrema unzione e, di conseguenza, un prete che gliela amministrasse. «È vero, diceva, che vi è quell’arnese (e additava Viglietti), ma è meglio essere qui in più». ⁷⁰ Moltiplicava le raccomandazioni: «... Voi andrete, dal Papa protetti, nell’Africa... e l’attraverserete... andrete nell’Asia, nella Tartaria, ecc.». ⁷¹ Percorrevva il mondo con l’immaginazione. L’ansia di un’azione universale lo accompagnerà fino all’ultimo respiro.

La visita che, in quel giorno, lo colpì maggiormente, fu quella del suo grande ed illustre amico, il Card. Alimonda. ⁷² Entrò nella sua camera alle quattro e mezza e lo abbracciò teneramente. Don Bosco si

⁶⁸ Da VIGLIETTI, *Cronache primitive*, 21 dicembre 1887.

⁶⁹ *Ibidem*, 23 dicembre 1887.

⁷⁰ *Ibidem*, 23 dicembre 1887.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Visita narata in dettaglio in una relazione di F. CERRUTI, *Memorie su Don Bosco*, ms. aut., 5 pagine, oggi inserito tra le carte di Don Lemoyne, in ACS 110, *Lemoyne*.

levò il berretto da notte, lo strinse in mano e stette così fino a quando il cardinale non glielo mise d'autorità in testa. Don Bosco cominciò dicendo: «Vi raccomando la mia anima». Poi: «Vi raccomando la mia congregazione». E pianse. Il Cardinale lo incoraggiava, lui parlava della conformità alla volontà di Dio e gli ricordava che aveva molto lavorato per lui. Don Bosco rivide di colpo la sua vita complicata dalla questione romana. La sua emozione cresceva e divenne massima. «Ho fatto tutto ciò che ho potuto — diceva —; che la volontà di Dio sia fatta... Tempi difficili, Eminenza; ho vissuto tempi difficili... Ma l'autorità del papa, l'autorità del papa...».

Si esaudì infine il desiderio di Don Bosco. Il 24 dicembre, vigilia di Natale, ricevette gli ultimi sacramenti: il viatico all'inizio della giornata e l'estrema unzione verso le 11 di sera. Mons. Cagliero presiedette queste cerimonie, allora Don Bosco affidò al suo segretario il povero taccuino che noi chiamiamo il suo testamento spirituale. Ricevette «come un angelo» (Viglietti) il sacramento del viatico. Non parlava che dell'eternità nella quale si preparava ad entrare. Il mondo lo pensava morto. Un giornale francese di quel giorno titolava: «L'agonie de Don Bosco».⁷³ In realtà vivrà ancora un mese. Dopo un miglioramento considerato miracoloso all'inizio del gennaio 1888, morirà il 31 gennaio.

Conclusioni

Il mio compito è qui, credo, soprattutto quello di descrivere gli ultimi anni di Don Bosco. Tuttavia desidero terminando, riassumere brevemente le impressioni che ho avuto. Don Bosco ha accettato la sua vecchiaia nelle migliori condizioni psicologiche. Non si arrese mai al deperimento progressivo della sua struttura corporale. Fino a che poté, lavorò, camminò, viaggiò, chiacchierò, ricevette delle visite con una ammirevole energia. Fino all'ultimo si rese disponibile agli altri, ai suoi e al mondo. Fino all'ultimo amò la sua opera e i suoi figli e volle dirlo a dimostrarlo. La debolezza del suo corpo sofferente sottolineò per contrasto la sua forza d'animo. Cosicché Don Bosco ebbe allo stesso tempo una vecchiaia dura ma feconda.

⁷³ *Le Nouvelliste*, Lille, 24 dicembre 1887.